

**« SURTOUT PAS TROP DE ZÈLE »:
NOTE A MARGINE DI UN RECENTE LIBRO
DI ITALO MAGNANI**

di SILVIA CIPOLLINA (*)

Abstract. Italo Magnani's book: "*Surtout pas trop de zèle! Today's economic science according to the feeling of one of yesterday's economists*" deals with quite a few economic problems: the evolution of the publishing trade, the transformation of market forms, certain forms of technological innovation, aggregate demand adequacy, income redistribution. However, this is not only a book which is rich in cultural references and in suggestive images. Beyond economic contents, it seems that this book wants to launch an intellectual challenge, an invitation to debate among scholars on the way to think and perform scientific research. The following is an attempt – by a law scholar – to face the challenge in order to invite to the task other interested scholars.

J.E.L. *Classification:* Y30

Keywords: economic science, scientific research

Che cosa spinge un giurista a scrivere note a margine di un libro di economia?

Nel caso specifico di questo libro di Italo Magnani – intitolato: *Surtout pas trop de zèle! Scienza economica di oggi nelle impressioni di un economista di ieri* ⁽¹⁾ – vi sono almeno due ragioni.

La prima ha a che fare con l'eredità della "scuola di Pavia" e con la tradizione di questa *Rivista*, che è stata intesa fin dall'origine dal suo fondatore, Benvenuto Griziotti, come "anello di congiunzione" ⁽²⁾ tra gli studiosi di diritto tributario/finanziario e gli studiosi di scienza delle finanze.

La seconda ragione è che si tratta di un libro *diverso*, che sembra lanciare, al di là dei contenuti economici, una sfida intellettuale, un invito implicito al dibattito tra studiosi sul modo di concepire (e praticare) gli studi scientifici.

* Professore ordinario di Diritto tributario, Università di Pavia.

¹ MAGNANI I., *Surtout pas trop de zèle! Scienza economica di oggi nelle impressioni di un economista di ieri*, CIRIEC, 2009. Il testo è in circolazione privata, distribuito a richiesta come copia saggio da CIRIEC, Villa Mylius, 20099 Sesto San Giovanni (Milano), e-mail: ciriecmi@tin.it.

² Così B. GRIZIOTTI nell'editoriale di apertura del primo fascicolo di questa *Rivista*, intitolato *Per il progresso scientifico degli studi e degli ordinamenti finanziari*, *ivi*, 1937, I, p. 5.

Quello che segue è un tentativo di raccogliere la sfida (l'invito), passando poi il testimone ad altri eventuali interventori.

Con una premessa: queste note a margine hanno un carattere "impressionistico". Non deve quindi stupire il fatto che esse possano non rispecchiare lo schema "puro" del genere letterario della recensione, rappresentando piuttosto una sorta di recensione controcorrente di un libro controcorrente.

Un libro, va detto subito, di cui si consiglia la lettura a quanti – anche fra i giuristi – vogliono coltivare interessi culturali ampi, non rinserrandosi nell'*hortus conclusus* della propria materia.

Ad un primo approccio, questo libro induce nel lettore (in specie se bibliofilo) una duplice curiosità: in primo luogo per il titolo criptico, che nulla lascia trasparire sui contenuti; ed in secondo luogo per l'immagine di copertina, che attrae per la propria bellezza, ma, come il titolo, deve (può) essere decifrata.

L'immagine è quella del celebre dipinto di Guido Reni, che raffigura il mito della gara tra Ippomene e Atalanta: la ninfa perde la corsa per fermarsi a raccogliere le mele d'oro – dono di Afrodite – che Ippomene ha disseminato lungo il percorso.

Il titolo – che l'Autore dichiara volutamente "stravagante" – riproduce una frase attribuita a Talleyrand ed è "un invito rivolto ai lettori perché non prendano troppo sul serio" ⁽³⁾ le cose scritte nel libro.

L'attenzione del lettore si concentra così, in prima battuta, anche sul *corpus mechanicum* del libro, per cercare di scoprire come l'immagine si rapporti al titolo, svelando – almeno in parte – il gioco nascosto dell'Autore.

Sospinta dalla curiosità, la lettura si avvia agevolmente anche grazie ad uno stile di scrittura che sembra prendere per mano il lettore, con grande chiarezza espositiva.

Sia consentito ad un giurista osservare – senza alcuna intenzione polemica – che questo è un libro di economia *comprendibile*. Ovviamente il grado di accesso alle tesi economiche che vi sono sostenute dipende dal grado di competenza di ciascuno, e quindi non è uguale per tutti, ma l'accesso non è aprioristicamente precluso da "barriere architettoniche", quali il linguaggio iniziatico e le sequenze di formule matematiche.

E non a caso: già nelle prime pagine vengono stigmatizzati "[l]'abuso dell'inglese, la matematica usata dappertutto, la scelta di un linguaggio tecnico allusivo di proposizioni scientifiche che lasciano immaginare chissà quali contenuti, la standardizzazione usata persino nel modo di confezionare il prodotto (della quale ci si serve quasi a voler lasciar supporre chissà quale rigore di analisi), la gran mole di scritti alla quale si conferisce la dignità della pubblicazione (...)" ⁽⁴⁾.

³ MAGNANI I., *op. cit.*, pp. 18 e 17.

⁴ MAGNANI I., *op. cit.*, p. 14.

Peraltro, alcune di queste tendenze negli studi e nel modo di “fare accademia” – qui riferite all’ambito specifico dell’economia – sembrano essere molto più generali (matematica a parte).

Il titolo “stravagante”, di cui si è già detto, è l’*éscamotage* letterario che consente di abbracciare in un’unica frase evocativa/rappresentativa, ma sufficientemente generica, contenuti eterogenei: “opinioni personali, congetture, argomenti, temi e tesi, critiche e giudizi messi giù un po’ alla rinfusa e che non hanno alcuna pretesa di rigore analitico e neanche di organicità”⁽⁵⁾.

Ed in effetti tutto questo materiale si è stratificato – riflessione dopo riflessione – intorno al grumo iniziale costituito dalla recensione di un libro di A.G. Fazio⁽⁶⁾: recensione divenuta, in corso d’opera, il “chiodo” al quale l’Autore “einaudianamente” appende un discorso proprio⁽⁷⁾.

Il sottotitolo – “Scienza economica di oggi nelle impressioni di un economista di ieri” – offre poi ulteriori indizi sul punto di osservazione scelto per compiere le riflessioni, quasi descritto come un anacronismo consapevole che marca la distanza da ciò che si osserva: la distanza (della ragione), non il distacco (del cuore).

E se l’Autore dichiara di essere “giunto in quella parte/ di mia etade ove ciascun dovrebbe/ calar le vele e raccoglièr le sarte”⁽⁸⁾, il lettore ha in realtà l’impressione che, forse anche per questo, egli abbia raggiunto la condizione ideale per permettersi di scrivere cose serie e semiserie con grande varietà di registri espressivi, alternando pagine che hanno quasi il tono del *divertissement* a pagine ad alta densità concettuale.

La “cifra” di questo volume è proprio il profilo “alto” dell’approccio scientifico, è la vastità del patrimonio culturale al quale l’Autore attinge profusamente, senza tuttavia indulgere nell’erudizione ostentata e fine a se stessa. La molteplicità delle citazioni che punteggiano il testo dà piuttosto l’idea di una immutata passione per gli studi, di una chiamata a raccolta di testimoni eccellenti attraverso la storia, per dare il senso della continuità del sapere e nello stesso tempo rendere visibili le sue radici.

Così può stupire che una categoria concettuale classica dell’economia come il “dilemma del prigioniero” venga resa molto più antica di quanto abitualmente si creda, richiamando alla memoria le parole con le quali Pericle invitava gli Ateniesi a non cedere ai Peloponnesiaci,

⁵ MAGNANI I., *op. cit.*, p. 18.

⁶ FAZIO A.G., *Il carro del fieno e l’economia dell’etica*, Milano, Franco Angeli, 2006.

⁷ MAGNANI I., *op. cit.*, p. 13.

⁸ MAGNANI I., *op. cit.*, p. 186, citando Dante, *Inferno*, XXVII, vv. 79-81, ma anche i versi 95-96 della canzone *Italia mia* di Francesco Petrarca (*Canzoniere*, CXXVIII): “L’antiquo valore/ negli italici cor non è anchor morto”.

secondo il resoconto – la “grande seducente arte”, come la definiva Anatole France⁹ – di Tucidide¹⁰:

“Ciascuno pensa che non sarà la sua propria negligenza a risultare rovinosa e che ci sarà qualche altro che vorrà essere preveggenente anche per lui: di conseguenza tutti, ciascuno per proprio conto, fanno questo calcolo e non si accorgono che così ne va di mezzo l’interesse comune”.

Si ha dunque l’idea di un lavoro nel quale lo studioso non si limita a sezionare con attenzione occhiuta dettagli e particolari, perdendosi in essi, ma declina con coraggio la propria visione del mondo, degli studi e del “fare accademia”, senza preoccuparsi di dire anche cose scomode e contrarie alle opinioni prevalenti.

Questo non è quindi un libro “facile”. Chi legge potrà essere in forte dissenso, o in profonda consonanza, con alcune delle affermazioni che vi sono contenute, ma non potrà disconoscere all’Autore il merito di avere, per così dire, gettato il sasso nello stagno.

Dall’angolo visuale del giurista non si può evidentemente entrare nel merito delle tesi economiche espresse nel libro, per cui si lascia agli economisti il compito eventuale di contrapporre ad esse tesi antagoniste.

Qui si effettuerà soltanto una selezione a campione di alcuni passaggi che, proprio da quell’angolo visuale, sembrano essere particolarmente suggestivi.

Ad esempio, nel capitolo sesto l’Autore veste “i panni dell’archeologo” e riporta alla memoria una postilla della monografia che nel 1900 Einaudi dedicò a *La rendita mineraria*. Il risultato dello scavo è una riflessione sulle economie di scala, cioè su un fenomeno, la cui affermazione produce effetti “divaricantisi”: l’economia di scala “spinge ad aumentare le dimensioni dell’impresa e a trasformare il mercato in senso favorevole a quel monopolio che la teoria standard rimprovera di inefficienza a motivo dei noti effetti restrittivi sulla produzione”; ma “la riduzione dei costi che sta alla base del processo di metamorfosi del mercato, dalla concorrenza al monopolio, combatte contro l’effetto restrittivo tipico del monopolio e produce un effetto di segno opposto non

⁹ La citazione di Anatole France si trova in BRAUDEL F., *Storia, misura del mondo*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1998, p. 54.

¹⁰ TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, a cura di L. Canfora, Milano, Mondadori, 2007, libro I, 141, p. 175, in MAGNANI I., *op. cit.*, p. 109. Un altro riferimento intrigante a categorie concettuali moderne che vengono rese più antiche di quanto abitualmente si creda riguarda l’“ottimo paretiano” (cfr. MAGNANI I., *op. cit.*, p. 166).

solo sulle dimensioni dell'impresa, ma sin anche sul volume della produzione" (¹¹).

Nel capitolo settimo viene invece analizzata la transizione opposta, cioè "il caso di un mondo fatto di tanti monopoli piccoli che si trasforma in un unico grande mercato dove l'aumento della dimensione delle imprese è esso stesso la condizione perché si affermi e domini la concorrenza" (¹²).

Per esemplificare, viene ricostruita l'economia antica della Valle d'Intelvi, un'economia autonoma e frammentata nell'economia microscopica di piccoli paesi. Per la lavorazione di una materia prima deperibile come il latte, ogni piccolo paese aveva una piccola "latteria" che soddisfaceva la micro-domanda di latte. Nel loro insieme i paesi della Valle componevano "un mosaico fatto di monopoli piccoli, numerosi e sostanzialmente perfetti" (¹³). L'abbassamento dei costi e dei tempi di trasporto, con l'evoluzione delle tecnologie di lavorazione del latte, ha favorito l'ampliamento della domanda dell'una e dell'altra latteria, l'aumento della loro dimensione e la loro trasformazione in grandi caseifici, provocando la sovrapposizione dei rispettivi mercati e l'attivazione della reciproca competizione.

Ed ancora, viene ripercorsa la microstoria, anche sul piano urbanistico, della prima centrale termoelettrica di Milano (ed anche la prima in Europa), sottolineandone la collocazione, apparentemente bizzarra, a fianco del Duomo. In realtà si trattava di una collocazione logica, considerando che l'energia elettrica, all'epoca, era anch'essa un prodotto deperibile, a causa delle forti dispersioni lungo la linea. Le innovazioni tecnologiche hanno ovviato a questo problema, consentendo il trasporto dell'energia a basso costo e a lunga distanza, ma hanno anche indotto una trasformazione del mercato, perché si è ampliata la domanda, e le piccole centrali operanti come monopoli sono diventate poche grandi imprese in competizione tra loro (¹⁴).

Proprio nelle pagine dedicate all'ampliamento della dimensione delle imprese ed all'affermarsi della concorrenza sul monopolio si trova la chiave per svelare il piccolo enigma dell'immagine di copertina: "la concorrenza non è solo lo strapparsi di mano tutto ciò che si può, e non sempre conduce alle terribili conseguenze infernali descritte nel pannello di destra del trittico di Hieronymus Bosch che Antonio Fazio ha riportato emblematicamente sulla copertina del suo *Carro del fieno*" (¹⁵). Ma è bene lasciare un poco di *suspense* ai futuri lettori.

Dopo i problemi legati al processo di concentrazione tra imprese, vengono esaminati quelli relativi alla flessibilità del mercato del lavoro ed

¹¹ MAGNANI I., *op. cit.*, pp. 48 e 51.

¹² MAGNANI I., *op. cit.*, p. 53.

¹³ MAGNANI I., *op. cit.*, p. 57.

¹⁴ MAGNANI I., *op. cit.*, p. 59.

¹⁵ MAGNANI I., *op. cit.*, p. 60.

alla adeguatezza della domanda aggregata. Quindi l'Autore esprime il proprio punto di vista con riguardo all'uso dell'"egoismo" e dell'"altruismo" in economia.

Ma un passaggio in particolare, nelle ultime pagine, attrae l'attenzione, ed è quello in cui si rileva l'eccessiva fiducia nella "professionalizzazione" degli studi scientifici. Si elide qui volutamente l'aggettivo "economici", che è presente nella riflessione dell'economista, per estendere questa osservazione ad ambiti più generali, non escluso quello degli studi giuridici.

Non si può che concordare sul fatto che "privilegiare aspetti tecnici più che *lato sensu* culturali, per giunta relativi a problemi di dimensioni spesso tanto microscopiche da sconfinare nell'effimero, non sia il terreno più adatto perché possano maturare sistemazioni teoriche di carattere generale". Per queste ultime è infatti necessario "il percorso tormentato e sofferto che è proprio della scienza" ⁽¹⁶⁾.

Contestualizzata nell'ambito del diritto, questa osservazione non equivale a una fuga nell'astrazione teorica e nell'ipostatizzazione. La scienza giuridica è fin dalle sue origini una scienza pratica, dotata di proprie tecniche.

Ma non è questo il senso di quel rilievo critico, che invece si concentra su un piano diverso, e cioè sul metodo della ricerca scientifica e sul suo essere sempre "in cerca di ciò che non si conosce", nella dimensione della *cultura mentis* ciceroniana. La ricerca scientifica impone dunque allo studioso di gettare il cuore oltre l'ostacolo, trovando ogni volta nuovi traguardi.

Tornando al libro, l'Autore scrive "Conclusioni" col punto interrogativo, cioè conclusioni volutamente non assertive, ma in qualche modo concepite come una ripresa delle intenzioni iniziali – e non a caso scritte nello stesso registro espressivo – quasi a voler chiudere il cerchio con una sottolineatura finale degli aspetti che gli stanno più a cuore.

Così, con *understatement*, egli applica a se stesso l'esortazione che dà il titolo al libro: *Surtout pas trop de zèle!*, appunto.

¹⁶ MAGNANI I., *op. cit.*, p. 187.